

Parlamento Nazionale dai carri armati e dalle truppe d'assalto dell'Armata Rossa e tredici di loro sarebbero rimasti uccisi in questa loro lotta. L'11 marzo 1990 il Soviet Supremo della Lituania, con 124 voti a favore, 6 astenuti e nessun contrario, aveva proclamato l'indipendenza. Dopo un lungo periodo di stallo, nel gennaio del 1991 – a seguito del rifiuto delle Repubbliche Baltiche a riconoscere al governo sovietico il diritto di leva militare nelle loro terre – l'Armata Rossa intervenne con truppe speciali e mezzi corazzati, occupando la torre della televisione ed altri luoghi pubblici e circondando il Parlamento, difeso da barricate e fili spinati, attorno al quale si riunirono migliaia di lituani. Il 13 gennaio 1991 i carri armati tentarono di forzare le barricate e 13 lituani rimasero uccisi negli scontri.

Le immagini di quei giorni sono impressionanti e commoventi. Lo sono per la loro drammaticità; lo sono per il solo fatto che "quelle cose" sono accadute appena dieci anni fa. Lo sono perché i bambini che si vedono, con i loro disegni, accanto ai genitori, davanti al Parlamento o mentre sfilano accanto alle bare dei martiri lituani del 13 gennaio sono i ragazzi che ho incontrato nelle aule dell'università di Vilnius, che incroci per strada. Loro erano lì: testimoni e protagonisti della nascita della loro patria.

Una parte del muro e del filo spinato che servì a difendere il Parlamento è stato lasciato in piedi: monumento e

testimonianza di un passato recente nel quale trovare le radici per il futuro.

Ed è nel passato che si devono cercare le radici di quella tenacia che ha forgiato il carattere dei lituani e che consente loro

matrimoniale il diritto di cingere la corona di Polonia; aveva "battezzato" la Lituania, facendola diventare (ultima tra le popolazioni europee) cattolica, lasciando poi all'intraprendente cugino il compito di guidare il granducato mentre lui



da sempre di tenere testa ai grandi della terra: una tenacia sperimentata in tutto il suo valore dai cavalieri Teutonici a Tannenberg, nel 1410

1410, TANNENBERG

E' l'alba del 15 luglio 1410 – un'alba che segue una notte di tempesta - , nella pianura tra i villaggi di Tannenberg e Grunwald. Dalla foschia emergono gli standardi degli eserciti. Da una parte i teutonici, guidati personalmente dal Gran Maestro dell'Ordine, Ulrich von Jungingen; dall'altra l'esercito polacco-lituano, guidato dal Ladislao II Jagellone, re di Polonia, e da Vytautas, granduca di Lituania. Ladislao e Vytautas sono entrambi lituani; sono addirittura cugini, ed a lungo si sono contesi il potere del Granducato che era diventato, dalla metà del XIV secolo e grazie soprattutto all'opera di Gediminas, una delle potenze dell'Europa centro-orientale, dominando su un territorio che andava dal Mar Baltico al Mar Nero e riuscendo a tenere testa ai cavalieri Teutonici, ai russi ed ai Tartari dell'Orda d'Oro, potenti ed ingombranti vicini. Ladislao II altri non è che Jogaila, ovvero colui che nel 1383, sposando la regina Edvige di Polonia, aveva ottenuto per via

assumeva il titolo di re di Polonia. Ora, sulla pianura di Tannenberg-Grunwald, Jogaila e Vytautas sono chiamati a contrastare la cavalleria Teutonica. Contano su un numero di armati maggiore (circa un terzo in più); ma sanno anche di avere davanti il potenziale bellico più terribile dell'occidente, che gode fama di invincibilità. Entrambi gli schieramenti dispongono dell'artiglieria e tutti contano di utilizzarla: tuttavia, la pioggia battente che cade sulla pianura ne impedirà l'impiego.

Sono i Teutonici ad iniziare le ostilità. Investono l'ala destra dello schieramento avversario, dove ci sono i lituani, che si danno alla fuga. Ma è davvero una fuga? O non si tratta piuttosto un ripiegamento strategico? Fatto sta che un forte contingente di Teutonici, che si dispone all'inseguimento dei lituani, viene portato lontano dal campo di battaglia. L'ala sinistra polacca, nel frattempo, è costretta a sua volta a sostenere per tre volte l'urto della cavalleria pesante dei Teutonici. Il grande vessillo del regno vacilla e sembra che sia sul punto di cadere...

Dalle fila teutoniche si innalza il canto di vittoria, Christ ist erstanden... Un canto che i polacchi hanno già sentito molte

